

Il caso di un conflitto socio-ambientale nelle Ande peruviane sulla scia di una nuova e frammentata ondata di proteste

Fabio Azzolin
UNIVERSITÀ DI GENOVA

ABSTRACT

The conflict around the water management of an important Andean lake, considerably aggravated in 2008. The hydroelectric installations, that was granted to Duke Energy company, was in fact occupied by the peruvian rural community, Cruz de Mayo (CdM). This *nonviolent conflict*, after several years of *impasse*, has seen the recent introduction of various *negotiating tables* between CdM, Duke Energy, CEAS (a peruvian catholic organization), the local and state institutions.

Keywords: Socio-environmental conflict, institutionalize conflict, Latin America, hydropower company, social movements.

Il conflitto attorno alla gestione dell'acqua di un importante bacino lacustre andino si inasprì notevolmente nel 2008, a causa dell'occupazione dell'impianto concesso all'impresa idroelettrica Duke Energy, da parte della comunità rurale peruviana Cruz de Mayo (CdM). Tale *conflitto non violento*, dopo vari anni di *impasse*, ha visto la recente instaurazione di varie *tavole di dialogo* tra CdM, Duke Energy, CEAS (un'organizzazione cattolica peruviana), le istituzioni locali e statali.

Parole chiave: Conflitto socio-ambientale, istituzionalizzazione del conflitto, America Latina, compagnia idroelettrica, movimenti sociali.

Negli ultimi tre decenni si è assistito, in America Latina, a un aumento vertiginoso dei *conflitti socio-ambientali*, i quali si sono presto convertiti in una delle principali sfide per questa regione. La diffusione e l'espansione di industrie che sfruttano la ricchezza di risorse del territorio (comparto estrattivo, idroelettrico) che hanno coinvolto via via nuovi territori della regione, ha generato una serie di dispute tra lo Stato, le imprese e le popolazioni rurali e indigene, che girano attorno al controllo, alla conservazione e/o all'utilizzo di tali risorse naturali. Questi tipi di conflitti generalmente nascono a causa dell'utilizzo indiscriminato che le grandi imprese multinazionali fanno delle risorse ambientali (acqua, minerali, gas, petrolio, ecc.). Berraondo (2008) afferma che esiste un "quadro ricorrente" di violazione del territorio delle popolazioni indigene, come l'espropriazione della terra, la ricollocazione geografica, l'inondazione dei territori, la discriminazione, la distruzione ambientale dell'habitat, la repressione. Accanto alla perdita di terre ci sono i problemi nel tessuto economico locale (agricoltura, pesca,...) e la rottura o il deterioramento del tessuto sociale, familiare e dei vincoli affettivi (Petras e Veltmeyer 2007). Insomma, una vera e propria aggressione al territorio indigeno (tanto alla proprietà come alle risorse di cui dispone), all'identità culturale delle popolazioni e ai loro modelli di organizzazione politica.

Per capire l'entità del fenomeno di sfruttamento dei territori e delle risorse naturali dell'America Latina, basti dire che questa regione rappresenta da un decennio a questa parte, il principale polo di attrazione degli investimenti minerari a livello mondiale (De Echave, 2011). Ciò sta conducendo inevitabilmente alla moltiplicazione di questi *movimenti socio-ambientali* nella regione, con diversi gruppi che insorgono e rendono pertanto visibili dei conflitti precedentemente latenti. I posti lavorativi offerti dalle imprese multinazionali che "valorizzano" le tante risorse ambientali di cui dispone l'America Latina non riescono certo ad allentare la tensione tra i popoli minacciati, le istituzioni nazionali e le imprese. Difatti, è veramente esiguo il livello di occupazione che quest'ultime generano in favore della popolazione locale, soprattutto se si considera l'alto guadagno che queste poi ne ricavano. Tali imprese installano delle specie di *enclave d'esportazione*, spesso svincolate dalle comunità locali, le quali oltretutto sono costrette a osservare il pesante depauperamento dell'ambiente in cui vivono, dovuto alla manipolazione del loro territorio e delle risorse naturali, per dei fini economici avulsi dal contesto locale. In tutto ciò, i governi, che dovrebbero essere i primi paladini della preservazione del territorio nazionale, sembrano non curarsene, appaiono spesso assenti, ma nella sostanza sono conniventi e complici di queste distruzioni ambientali (e sociali).

Desde la gramática del despojo, la naturaleza se mira como "tierra vacía" o "territorio baldío" - esta expresión fue planteada por Alan García, ex mandatario de Perú y responsable de la masacre de Bagua -, con la cual no sólo se niega la existencia de los derechos previos de los habitantes originales, sino también se

despoja a la naturaleza de su derecho de auto-conservación, regeneración y sostenibilidad (Shiva, 2006, p. 32).

Secondo Harvey (2004), l'attuale tappa di espansione del capitale può essere definita come "accumulazione per spossamento". Ciò implica una frenetica mercificazione e depredazione dei beni ambientali, vincolati a quello che Marx denominò "accumulazione originaria", anche se include un raggio più ampio di processi come la privatizzazione della terra, l'espulsione coatta delle popolazioni contadine o indigene, la trasformazione di diverse forme di diritti di proprietà (comunale, collettiva, statale) in diritti di proprietà esclusivi, la soppressione di forme di produzione alternative e processi di appropriazione di beni, incluse le risorse naturali. In questa maniera, la depredazione dei beni ambientali (terra, aria, acqua) e la degradazione ambientale accelera il processo di mercificazione della natura, accompagnato da quello della cultura, della storia e della creatività intellettuale. In risposta a tali fenomeni derivanti dalle nefandezze provocate dal sistema economico globalmente dominante fondato sul neoliberismo, si generano localmente *contraddizioni* sociali, politiche, culturali e/o economiche relativamente al controllo, utilizzo, gestione, accesso o sfruttamento di spazi e/o risorse naturali (Guevara 2013) che a loro volta favoriscono l'emersione di vari *movimenti e conflitti socio-ambientali*. Esistono molteplici casi esemplificativi di violazione delle risorse delle popolazioni indigene, di tensioni locali e di movimenti di protesta in risposta al depauperamento dei territori sudamericani, come ad esempio: il progetto minerario di Pascua Lama, che comprende delle zone glaciali di Argentina e Cile; le leggi emanate dal governo ecuadoregno in favore dell'attività mineraria e dello sfruttamento delle risorse idriche, le quali hanno provocato agitazioni del movimento indigeno contro il governo; l'intenzione del governo federale messicano di permettere la realizzazione di giacimenti minerari nel territorio sacro di Wirikuta, nello stato di San Luis Potos; l'illecito sfruttamento dell'acqua proveniente dal lago Parón in Perù, perpetrato dall'impresa idroelettrica Duke Energy per anni. Quest'ultimo rappresenta il caso conflittuale di cui ci si occuperà nell'ultima parte di questo articolo, interessante da analizzare per la particolare evoluzione avuta negli ultimi anni.

Anche in Perù, come in altri paesi dell'America Latina, il primo decennio del nuovo millennio ha portato con sé una grande crescita dei cosiddetti *movimenti socio-ambientali*. Questi sono nati subito dopo la difficile esperienza di terrorismo e autoritarismo della fine del secolo scorso. La chiusura della stagione autoritaria impressa dal governo Fujimori e la fine del clima di terrore creatosi a causa della lotta armata impressa dall'organizzazione di stampo maoista denominata *Sendero Luminoso*¹ segnarono la fine di un'epoca angusta dal punto

¹ Sendero Luminoso è un'organizzazione terroristica guerrigliera che si propone di sovvertire il sistema politico peruviano e di instaurare il socialismo attraverso la lotta armata. Le sue azioni (anni '80 e '90) furono rappresentate per lo più da attacchi a obiettivi strategici oppure da attentati tramite auto-bombe. Sendero Luminoso è un'organizzazione terroristica guerrigliera che

di vista sociale. La congiuntura sociale e le politiche economiche liberali degli anni successivi d'altro canto si dimostrarono particolarmente favorevoli all'incremento delle attività connesse allo sfruttamento del sottosuolo e delle risorse idriche, ma per converso alimentarono il grado di partecipazione della cittadinanza alla vita democratica del Paese. In Perù, il tipo di movimenti sociali che ne sono nati si sono sviluppati in maniera peculiare rispetto alla maggioranza dei movimenti di questo tipo nati in altri paesi vicini, come Ecuador, Bolivia, Venezuela, Brasile o Argentina ad esempio. Essi si sono distinti certamente per la loro vivacità ma anche per il fatto di essere poco strutturati, frammentati, e disarticolati, con l'inevitabile conseguenza di essere meno incisivi sul lungo termine rispetto a un progetto collettivo che prescindendo dagli interessi prettamente localistici.

Oggi, dopo più di due decenni dalla riforma economica e dal processo di liberalizzazione (governo Fujimori), si possono osservare dei profondi e rilevanti cambiamenti non solo nell'economia, ma anche nella politica e nella società peruviana. Se l'imposizione di una politica economica improntata sull'*export*, che convive con il commercio illecito (narcotraffico e industria mineraria informale) ha significato una sostenuta crescita dell'economia e del PIL, i problemi legati alla povertà e alle disuguaglianze sociali non si possono di certo mettere nel dimenticatoio. Con il principio del XXI secolo si è assistito a una *riattivazione della mobilitazione sociale*, con molte popolazioni e comunità locali che si sono mobilitate tenacemente per difendere i propri territori dalla "invasione" delle compagnie estrattive. Ciò nonostante, dopo il trionfo di Ollanta Humala alle presidenziali del 2011, che in campagna elettorale promise di difendere strenuamente le comunità e i territori rurali e indigeni, le proteste sociali diminuirono notevolmente, anche se come vedremo tra poco, ci furono dei cambiamenti importanti nella natura, nella portata e nell'efficacia di alcune di queste proteste.

L'Antagonismo Peruviano

Come anticipato, il Perù negli ultimi anni ha visto un forte incremento dei *conflitti socio-ambientali*, i cui protagonisti sono prevalentemente le comunità andine, le organizzazioni indigene amazzoniche e/o popolazioni locali periurbane che percepiscono un pericolo tangibile sulle loro terre, sui villaggi e su tutte le forme di vita da cui sono circondati. Secondo i dati della Defensoría del Pueblo² tra il 2003 e il 2012 i conflitti sociali in Perù si sono incrementati addirittura del 200%. I dati confermano come siano stati i *conflitti socio-ambientali*

si propone di sovvertire il sistema politico peruviano e di instaurare il socialismo attraverso la lotta armata. Le sue azioni (anni '80 e '90) furono rappresentate per lo più da attacchi a obiettivi strategici oppure da attentati tramite auto-bombe.

² Organo costituzionale autonomo dello stato peruviano creato con la costituzione del 1993, per difendere i diritti fondamentali, controllare la realizzazione dei doveri dell'amministrazione statale, così come l'efficiente prestazione di servizi pubblici in tutto il territorio nazionale.

a farla padrone nelle proteste, rappresentando la metà o più dei casi riportati. Tali movimenti si caratterizzano per il fatto di condividere una particolare *valorizzazione del territorio*, collocandolo al centro di una *disputa* che in aggiunta include la *preservazione delle risorse naturali*, dinamiche di sviluppo contrapposte, cosmo-visioni e quadri identitari differenziati tra loro (Svampa 2009). In questo contesto conflittuale, acquisiscono un rinnovato protagonismo, organizzazioni indigene come l'AIDSESP³ che raggruppa diverse federazioni locali e regionali di distinte etnie dell'*Amazzonia* la cui capacità di mobilitazione s'è evidenziata negli scioperi amazzonici del 2008 e del 2009 in opposizione a una serie di decreti che avrebbero facilitato l'investimento estrattivo nella selva. Nella *zona andina* invece sono le organizzazioni locali o regionali che solitamente convogliano e organizzano la protesta socio-ambientale contro le grandi multinazionali del comparto *estrattivo* (risorse minerarie) ed *energetico* (risorse idriche).

Il XXI secolo rappresenta dunque uno stadio di espansione della protesta, che in alcuni casi trascende il piano della mobilitazione sociale, costituendo fatti politici con ripercussioni sul terreno della rappresentazione e delle istituzioni vigenti. Secondo Guevara (2013) la proliferazione dei conflitti socio-ambientali degli ultimi anni, incide direttamente sulle riforme all'impianto normativo e sugli organismi vincolati con la problematica, imponendo restrizioni al modello economico e collocando il tema dello sviluppo basato sull'estrazione di risorse come punto nodale del dibattito elettorale e dell'agenda di governo. Viviamo in un'epoca di "antagonismo" (*ivi*, p.134) dove l'inerzia propria del dominio si inceppa, generando il disaccordo, germe delle proteste e delle lotte seguenti. Rifacendosi a Modonesi (2010) scopriamo che la specificità del termine "antagonismo" radicherebbe nella formazione soggettiva derivata da relazioni e processi di conflitto e di lotta, costruendosi in funzione di esperienze collettive d'insubordinazione, caratterizzate sostanzialmente dalla contestazione e dalla lotta contro il dominio esistente. Il *momento antagonista* (apertosi nel 2002 con le paralisi ad Arequipa e chiusosi con gli scontri a Cajamarca nel 2012) rivelò tuttavia le contraddizioni strutturali della società peruviana, dove la crescita economica, di base urbana e costiera, sostenuta dal settore primario esportatore, si sviluppa sulle spalle delle altre regioni da cui si ricavano le risorse naturali. Questa fase ha rivelato uno Stato particolarmente debilitato, asservito agli interessi dei gruppi economici più forti, incapace di assicurare migliori condizioni di vita alle popolazioni marginali, che ancora non sono state completamente trasformate dalla "bacchetta magica" del neoliberalismo. Il grande fermento dei movimenti di protesta che sono giunti a dominare la scena pubblica, ha fatto in modo che finalmente si aprissero delle crepe nel consenso conservatore che è fortemente presente nella popolazione e nelle istituzioni politiche. Nonostante ciò, il bagaglio creatosi in un decennio di antagonismo non si tramutò in un'organizzazione di un *progetto collettivo rinnovatore* con un

³ Associazione interetnica per lo sviluppo della Selva peruviana, che costituisce la principale associazione indigena dell'Amazzonia peruviana.

orizzonte emancipatore, né provocò il consolidamento di un “governo progressista” come accadde invece in paesi vicini quali Ecuador e Bolivia. A questo punto viene spontaneo chiedersi se esistono delle forti differenze strutturali nella *cultura politica* e nel *tessuto societario peruviano* o se è avvenuto qualcosa di particolare nella storia del Perù, che spieghi il grande scostamento nelle dinamiche socio-politiche rispetto ad altre società dell’America Latina, che viceversa hanno avviato da qualche tempo progetti rinnovatori collettivi di più ampio respiro.

Benché molti *gruppi di protesta* raggiunsero risultati molto significativi attraverso la *mobilizzazione* (tra i quali la paralizzazione di importanti progetti minerari, petroliferi e idroelettrici), le organizzazioni sociali più note giunsero debilitate alla campagna elettorale del 2011. Emblematica è la profonda crisi in cui versava l’AIDSESEP (con i dirigenti incriminati per “incitamento alla violenza”) dopo la violenta repressione del *Paro Amazzone* che ebbe il suo punto culminante negli scontri di Bagua del giugno 2009, in cui persero la vita 33 persone⁴. In questo periodo nacquero altre organizzazioni che generarono *parallelismi* e nuove *frammentazioni*, cosicché il movimento amazzonico ripiegò in spazi di discussione promossi dallo Stato centrale, il quale nel frattempo formò il Gruppo Nazionale e di Coordinazione per lo Sviluppo dei Popoli Amazzonici, convocando vari attori istituzionali per elaborare delle raccomandazioni di politica pubblica. I vari gruppi di difesa e le organizzazioni delle zone *andine* invece, superato il momento di maggiore confronto, ripiegarono su *discorsi localistici* senza consolidare i ponti per articolare un discorso più maturo con le istituzioni e gli attori extra-locali. I fatti sembrano contraddire dunque le dichiarazioni dei dirigenti di questi movimenti, che sembravano convinti di partecipare alle elezioni nazionali per far eleggere i propri rappresentanti nel congresso. Ciò è confermato dalle risorse accumulate dalle organizzazioni nella *fase antagonista*, sia in termini di reti, che di avanzamento del discorso critico, e messe a disposizione per mettere in atto una formula utile a competere elettoralmente e ottenere delle cariche decisorie e decisive per le istanze delle comunità andine. A quanto pare le azioni per raggiungere questi obiettivi non sono state attuate, lasciando cadere nell’oblio tutti i buoni propositi per la formazione di un movimento che finalmente avesse le carte in regola per contestare le politiche della macchina governativa, e perché no, il “credo” economico neo-liberistico.

Storia Costituzionale Peruviana e Autoritarismo

La storia costituzionale peruviana è stata prodiga nell’emanazione di testi costituzionali e nell’incorporazione nominale di moderne istituzioni

⁴ Secondo un rapporto della Defensoría del Pueblo, durante gli scontri furono uccisi ventitré poliziotti, cinque indiani e cinque civili, e più di duecento persone furono ferite. Ma secondo fonti non ufficiali il bilancio dei morti sarebbe molto più alto.

democratiche, ma non lo è stata invece nella creazione di una *coscienza costituzionale* nei cittadini peruviani, e nemmeno nel pieno esercizio del potere dei suoi governanti che fosse leale alla stessa Costituzione (Landa, 1999). Una simile situazione è probabilmente dovuta al fatto che da sempre le varie costituzioni emanate e la stessa vita costituzionale del Perù, sono dipese dalle contingenze politiche e militari di ogni epoca, e al fatto che gli attori costituzionali non sono stati in grado di incanalare queste contingenze all'interno del quadro istituzionale. Inoltre, le divisioni tra le parti sociali e politiche hanno formato una cultura civica di sfiducia nello Stato e nella Costituzione, causata anche dalla mancanza di risposte che le grandi correnti ideologiche e le *costituzioni* del passato hanno fornito alle necessità e alle illusioni della popolazione (dalle costituzioni più liberali o conservatrici dell'800, passando per quelle sociali del '900 per finire con quella attuale del 1993, di stampo "neo-liberistico").

La Costituzione vigente nacque in contesto socio-economico particolare, dove imperversava la crisi a tutto tondo. La crisi economica era parallela alla crisi sociale interna dovuta prevalentemente alle scorribande dei movimenti terroristici (in primis Sendero Luminoso e in minor misura l'MRTA⁵) e delle Forze Armate. Lo stato di conflitto interno convinse il nuovo governo di Fujimori e i gruppi economici a fare il possibile per sostenere le Forze Armate, per restaurare l'ordine civile e la sicurezza nazionale. Fu così che il Presidente si attribuì la titolarità originaria di proteggere gli interessi dello Stato, utilizzando e abusando delle facoltà presidenziali straordinarie, per raggiungere l'obiettivo della sicurezza nazionale, e non meno pressante quello della liberalizzazione economica. A partire dagli anni '90, ancora prima che fosse emanata la costituzione del '93, analogamente ad altre degradanti esperienze al di fuori del Perù,

la libertad económica, desregulada y salvaje, se ha convertido [...] en el valor básico de la cultura del Gobierno, que hoy forma un todo con la cultura empresarial, en perfecta sintonía con la confusión de intereses públicos y privados personificada por el presidente del Gobierno (Ferrajoli, 1996, p.20).

La nuova Costituzione che entrò in vigore nel dicembre 1993 (in risposta alle pressioni politiche interne ed economiche internazionali), dopo l'autogolpe di Stato portato a compimento da Fujimori, nel 1992, esprimeva giuridicamente il programma politico e soprattutto il programma economico del governo di allora, che ambiva a dare delle garanzie agli investitori attraverso la consacrazione di una *costituzione economica di mercato* e la *eliminazione della pianificazione democratica o concertata*. La Costituzione inoltre, affermava la tutela della *proprietà privata* senza la possibilità di espropriazione per interesse sociale ed esclude il trattamento favorevole ai settori sociali ed economici più svantaggiati. In questo senso, uno dei suoi mentori pose l'accento sul vero carattere di questo modello

⁵ Movimiento Revolucionario Túpac Amaru.

costituzionale, affermando che la "Constitución puede ser calificada como de un liberalismo social, moderno, que intenta insertarse en una economía internacional de mercado" (Torres, 1995, p. 48). La Costituzione del '93 rafforzò il regime presidenzialista, attraverso l'istituzione della rielezione presidenziale immediata e l'indebolimento del Congresso, convertito in unicamerale e con alcune competenze ridotte. Inoltre estese il potere militare allo scopo di giudicare i delitti di terrorismo con l'eventualità della pena di morte, riducendo pure le entrate e le competenze dei governi decentrati (Landa, 1993). Allo stesso tempo, il testo costituzionale ridimensionò nominalmente il sistema giudiziale esistente, ampliando le competenze del Tribunale Costituzionale, creando la *Defensoría del Pueblo*, assegnando al *Jurado Nacional de Elecciones*⁶ il carattere di massimo organismo in materia giurisdizionale elettorale, spolicizzando l'elezione dei membri della Corte Suprema di Giustizia tramite un organismo tecnico che li nominava, ossia il Consiglio Nazionale della Magistratura.

Dato che la Costituzione, in quegli anni si convertì in un semplice strumento per la consacrazione dei mutevoli obiettivi politici ed economici dei poteri di fatto e privati, ne venne meno la sua autorevolezza con la conseguente svalutazione della stessa. Si può pertanto parlare di una *crisi* non solo giuridica della *Costituzione*, in quanto vennero ridotte le sue ambizioni di generalizzazione e permanenza, sottoposta al giogo degli interessi privati; ma anche di una crisi politica della Costituzione data l'impossibilità di stabilire un ordine unitario e stabile. Possiamo riassumere questa fallacia giuridico-politica riportando le lucide parole di Pedro de Vega (1979, p.104):

ni todo el derecho procede ya de la Constitución, ni, lo que es más grave todavía, el derecho emanado en consonancia con la normativa constitucional, es el considerado como el más eficaz para resolver los problemas de la vida cotidiana.

Nonostante ci fossero degli elementi nella Costituzione che avrebbero dovuto fomentare fin da subito il *grado di partecipazione* della popolazione per dar il via a una *democrazia rappresentativa*, ciò non avvenne, a causa della furbesca strategia mediatica del presidente Fujimori, che controllando i mezzi di comunicazione riuscì nel suo intento di forgiare una massa frammentata di cittadini in una *cittadinanza apolitica*, che decidesse quindi il meno possibile sulle istanze dello Stato e della società stessa. Le *decisioni fattuali* del governo fujimorista difatti presero il sopravvento sul diritto, appellandosi continuamente allo stato di necessità e urgenza delle riforme economiche e alla leadership presidenziale, così aprendo ulteriormente la *breccia* tra norma e realtà.

L'epoca del Risveglio Sociale

⁶ Il *Jurado Nacional de Elecciones* è un organismo costituzionale autonomo dello stato peruviano. La sua finalità è sovrintendere alla legalità dell'esercizio del suffragio, dei processi elettorali e delle consultazioni popolari, garantendo il rispetto della volontà popolare.

Fu solo dopo 10 anni di autoritarismo fujimorista che la cittadinanza peruviana iniziò a manifestare prepotentemente la sua ostilità a questa condotta di governo autoritaria, causata dalla vittoria fraudolenta di Fujimori nella tornata elettorale del 2000. Ciò accese la miccia che scatenò un'ondata di fortissime proteste dei cittadini appartenenti all'opposizione politica e sociale, e allo stesso tempo dette luogo a un dibattito internazionale sulla legittimità del terzo mandato di Fujimori. La definitiva *crisi politica* provocata principalmente dalle comprovate rotture rispetto agli standard elettorali democratici, tra i quali il più grave fu la corruzione elettorale perpetrata dal governo Fujimori al fine di ottenere un elevato numero di alleati e venire così eletto indisturbatamente. Questa fu la goccia che fece traboccare il vaso e innescò il *processo di democratizzazione* (sostanziale e formale) tanto atteso, a partire dalla *terza riforma* della Costituzione del 1993, che per prima cosa prevede la proibizione della rielezione presidenziale immediata.

È guardando a questo contesto di *crisi politica e socio-economica* degli anni '90 che possiamo capire meglio la nascita, l'emersione e lo sviluppo di un numero elevato di *proteste* e di *movimenti sociali* nel Perù del nuovo millennio. La spinta rivendicativa che questi portarono avanti con decisione per la difesa dei relativi diritti sociali, territoriali e ambientali proseguì pure durante i successi governi di Alejandro Toledo (2001-2006) e Alan García (2006-2011), in cui si assistette all'incessante comparsa di nuove proteste, come dimostrato dalle cronologie del conflitto divulgate dall'*Observatorio Social de América Latina* (OSAL⁷) e i reports mensili somministrati dalla *Defensoría del Pueblo*. Con il governo attuale di Ollanta Humala, eletto nel luglio del 2011 (sconfiggendo la figlia di Albero Fujimori), i conflitti sociali registrati dalla *Defensoría del Pueblo* sono sì calati sotto i *duecento* mensili (nel decennio precedente la media si trovava al di sopra di questa cifra), ma il loro impatto sul sistema politico in senso lato si è mantenuto tale o addirittura incrementato. Delle *centosessanta* manifestazioni mensili medie che ha fronteggiato il governo di Ollanta Humala durante il 2012, ce ne furono due che ebbero importanti ripercussioni politiche. I conflitti contro l'estrazione mineraria di Espinar (Cusco) e Conga (Cajamarca) ebbero conseguenze maggiori di altre per la loro capacità di mettere in discussione la gestione e i risultati del sistema politico e del modello di governo di Humala. Il caso (ancora vivo) del progetto *Conga* dell'impresa mineraria Yanacocha (Cajamarca), dominò l'agenda politica di tutto l'anno 2012. Fu la manifesta insistenza del presidente Humala di procedere con il progetto, nonostante la significativa opposizione sociale mobilitatasi, che scaldò ancor più gli animi. Il messaggio pubblico di Humala a favore del progetto favorì l'articolazione di un fronte politico comune del dissenso sia nella regione di Cajamarca che a livello nazionale, in aperta contestazione con l'Esecutivo. Il fronte annoverava tra le sue

⁷ L'OSAL è un programma di ricerca iniziato nel 2000, orientato a promuovere e divulgare elementi per un'analisi critica del capitalismo latinoamericano, i processi politici, sociali ed economici emergenti e le diverse forme che assume il conflitto e i movimenti sociali regionali.

fila importanti attivisti già noti a livello nazionale, come l'ex sacerdote cattolico Marco Arena, dirigente del partito *Tierra y Libertad*, e alcuni dirigenti radicali come l'ex componente del *Movimiento Revolucionario Túpac Amaru*, Wilfredo Saavedra. A differenza di altre lotte socio-ambientali del passato, questa ha potuto contare sull'appoggio di un'autorità politica istituzionale e di un ampio spettro di attori nazionali coesi contro la realizzazione del progetto *Conga*.

La moltitudine di proteste che ci sono state negli ultimi anni in Perù, sporadicamente hanno visto dei movimenti criticare il sistema nel suo insieme. Tra questi, alcuni si sono costruiti attorno a degli intenti destabilizzanti nei confronti del sistema dominante, avendo in taluni casi una connotazione fortemente anti-capitalistica e osteggiatrice del sistema economico neo-liberistico nazionale (come si dimostrò durante l'*Arequipazo*⁸ nel 2002). Ribadiamo però che questi movimenti non sono ancora giunti ad avere la stessa spinta, forza, continuità o le strutture organizzative che hanno caratterizzato finora i processi di contestazione, manifestazione e lotta in altri paesi, tipo Ecuador, Bolivia, Brasile o Argentina (Hoetmer, 2006, p. 178). La rivolta popolare intrapresa nel 2000 contro l'autoritarismo di Fujimori e la ricostituzione della democrazia aveva fatto ben sperare, ma in concreto non ci fu mai un'articolazione a livello nazionale della protesta e men che meno una critica coerente al modello politico-economico dominante, propugnato e incentivato da Fujimori.

Cruz de Mayo e il caso del Lago Parón

Il campo di ricerca

Come anticipato nel paragrafo introduttivo, la nostra intenzione è approfondire e analizzare un caso specifico di conflitto socio-ambientale del Perù odierno. Il campo di ricerca, che abbiamo esplorato e studiato parzialmente nel 2011, è rappresentato dalla comunità andina Cruz de Mayo, insediata nella vallata Lullán Parón che si trova nel distretto di Caraz, facente parte della provincia di Huaylas, che a sua volta appartiene alla regione Ancash. Questa vallata fa parte del più grande Callejón de Huaylas (anche detto Valle del Santa) che è una stretta e lunga valle delle catena montuosa delle Ande, percorsa dal fiume Santa, dalla sua origine in un lago alto-andino di Conococha fino all'altra estremità del Cañon del Pato. Questa valle è delimitata dalla *Cordillera Negra* a ovest e da quella *Blanca* a est, dove quest'ultima rappresenta la catena montuosa tropicale più alta del pianeta, vista la presenza di numerose cime di altitudine superiore ai 6000 metri.

Il distretto di Caraz che si estende al di sotto della *Cordillera Blanca*, ha una superficie di 246,52 km² e al suo interno ospita una popolazione di 23580 abitanti,

⁸ La città di Arequipa si ribellò nel giugno 2002 alla decisione del governo Toledo di denazionalizzare le due compagnie che si occupavano di somministrare elettricità nel sud del paese (EGASA ed EGESUR). Le proteste si estesero ad altre città, costringendo infine il governo a sospendere il processo di privatizzazione. Inoltre i consensi popolari per il governo calarono drasticamente (dall'80% del 2001 al 18% del 2002).

dei quali il 57% vive nelle aree urbane, mentre il restante 43% abita nelle aree rurali⁹ che per la maggior parte coincidono con le zone andine. Il totale degli abitanti residenti nella regione di Ancash ammonta a poco più di un milione, mentre la provincia di Huaylas raggiunge un numero di abitanti pari a 53729, il che significa che il solo distretto di Caraz costituisce il 44% dell'intera provincia e circa il 2% rispetto all'intera regione Ancash. La densità abitativa della provincia di Huaylas è di 23,4 abitanti per chilometro quadrato, il che significa che non si discosta molto dalla media nazionale (22,1 ab/ km²), ma è decisamente più bassa della media regionale (29,6 ab/km²).

Non conosciamo la densità abitativa della comunità rurale Cruz de Mayo, ma possiamo affermare con certezza che è molto bassa visto l'esteso territorio montuoso su cui vive. Cruz de Mayo costituisce l'attore protagonista del nostro studio di caso, nonché la zona rurale più prossima al lago Parón, attorno a cui è nato e si è sviluppato il conflitto socio-ambientale su cui stiamo indagando. Cruz de Mayo è formata da 21 settori (mentre di nuclei abitativi o borgate ce ne sono di più), come confermatoci anche da Carlos Milla, uno dei principali leader della comunità, i quali comprendono all'incirca 1167 abitanti (INEI 2007)¹⁰ dislocati come detto in un vasto territorio abbastanza frastagliato, caratterizzato da pendii dolci e altri particolarmente impervi. I dati statistici dell'INEI ci dicono che qui vivono più donne che uomini, con una differenza tra l'uno e l'altro genere di 6 punti percentuali. Difatti nel 2007 Cruz de Mayo contava 546 uomini (47%) e 621 donne (53%), mentre i bambini minori di 16 anni ammontavano a 288 unità (25%). La media del distretto di Caraz, in quanto alla composizione di genere, vede una differenza lieve tra uomini e donne, dove quest'ultime rappresentano il 51% della popolazione totale. Le persone che popolano Cruz de Mayo, se si guarda bene, costituiscono una piccola porzione (5%) rispetto al totale della popolazione che vive nel distretto di Caraz. Questa popolazione riveste però un ruolo molto importante per il restante della popolazione del distretto che vive nella parte bassa della vallata, nonché di quella del Callejón de Huaylas, perché è in quest'area che le risorse naturali vengono controllate, protette e conservate. Sono gli abitanti di Cruz de Mayo che rappresentano i guardiani del pregevole territorio andino, ed è anche grazie a loro che i cittadini di fondo valle possono beneficiare dell'enorme mole di acqua che queste montagne generano incessantemente.

⁹ Fonte: Censimento di Popolazione e Dimora. INEI. 2007.

¹⁰ Secondo Girao, nei dati statistici elaborati dall'INEI, la comunità Cruz de Mayo è classificata come appartenente al caserío di Parón.

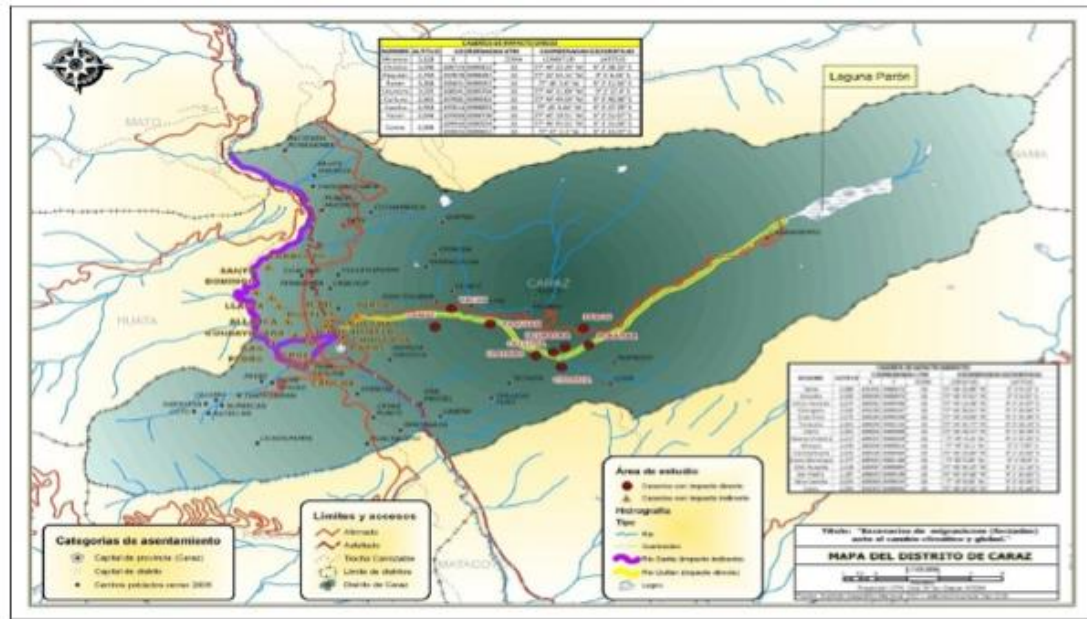


Fig 1: Mappa del distretto di Caraz. A est possiamo osservare il lago Parón, mentre nel centro abbiamo la comunità Cruz de Mayo con le sue borgate, infine più a ovest contrassegnato da un piccolo pentagono bianco, la città di Caraz, capoluogo dell'omonimo distretto.

La popolazione insediata nella vallata Lullán - Parón è sì una popolazione abbastanza esigua rispetto al resto del distretto di Caraz e della provincia di Huaylas, ma non è di certo una delle poche della zona che vive in un simile condizione rurale. Nonostante nel distretto di Caraz prevalga la popolazione che vive in aree urbane, se ci focalizziamo sul resto della provincia di Huaylas prevale decisamente la popolazione abitante nelle zone rurali (67,4%). Tuttavia, se allontaniamo ancor più lo sguardo, e prendiamo come area di riferimento, l'intera regione Ancash, risulta evidente che la popolazione è prevalentemente urbana (il 64% vive in città). I dati demografici, evidenziano bene come in quasi 70 anni (1940-2007) la regione abbia mutato drasticamente i suoi connotati socio-economici, visto il fortissimo aumento della popolazione urbana (dal 33% degli anni '40 al 64% del 2007). Il cambiamento epocale risale agli anni '60, che vide una diminuzione di ben 16 punti percentuali della popolazione rurale. Naturalmente questo esodo della popolazione, dai campi alla città, rivela un cambiamento significativo anche nel tessuto economico locale, che ha visto un notevole decremento del settore primario, soprattutto a favore del terzo settore. I dati socio-economici rivelano tuttavia che nel complesso regionale permane un'alta percentuale di attività legate all'agricoltura e all'allevamento. Nel distretto di Caraz per esempio, nonostante la maggioranza viva in città, l'attività economica prevalente rimane quella agrosilvopastorale (32%), assieme alla pratica della caccia. A distanza seguono le attività commerciali e quelle legate alla riparazione di veicoli (14%) e ancora dietro vengono le attività commerciali

all'ingrosso (12%). Le attività agrosilvopastorali sono attività che non sono intensive, e mirano a una produzione atta all'*auto-sussistenza*, per cui solamente una piccola parte dei prodotti della terra viene destinata alla vendita sui mercati locali. L'economia comunitaria di Cruz di Mayo si fonda proprio sulle attività agrosilvopastorali e pertanto risulta alquanto stabile e solida, visto che non dipende in alcun modo dalle fluttuazioni del mercato neo-liberista.

Per quanto riguarda le risorse di base di Cruz di Mayo invece, come l'ambiente naturale, le sue risorse e il paesaggio di Cruz di Mayo si trovano in ottimo stato. Le tradizioni comunitarie e la condizione degli immobili invece potrebbe essere migliorata, attraverso un ripristino dei momenti di incontro tipici del luogo e un miglioramento delle abitazioni, rendendo più sicure e salubri le "cucine" (che non hanno un sistema di aspirazione del fumo prodotto) visto che si utilizza la legna per fare da mangiare. La situazione socio-demografica della comunità comunque, è sana e caratterizzata da un buon incremento della popolazione, che tuttavia potrebbe creare problemi nel prossimo futuro, conducendo a fenomeni di emigrazione definitiva verso i centri urbani, vista la saturazione dei terreni disponibili per la coltivazione (sempre più frammentati). Per ovviare a questo problema, ci sarebbe tuttavia la possibilità di recuperare nuovi terreni che ancora non sono stati bonificati (coperti dalla vegetazione) o che attualmente si trovano in stato di abbandono. Nell'eventualità sarebbe necessario un maggiore grado di comunicazione tra i contadini, per agire efficientemente a proposito. Il livello di comunicazione tra gli abitanti dei differenti centri della comunità è scarso mentre la cultura tecnologica è ancora agli albori, anche se ultimamente sono stati introdotti mezzi come l'apparecchio televisivo, i lettori di dvd e la radio, che appunto potrebbe essere utilizzata per le comunicazioni più rilevanti, creando un canale radio interno alla comunità. Tra l'altro ci sarebbe la volontà da parte di un leader giovane di mettere in piedi un simile sistema comunicativo, e lo ha dimostrato richiedendone l'installazione presso le autorità comunali di Caraz. La condizione istituzionale (la presenza di dirigenti credibili e pragmatici) della comunità è abbastanza solida, anche se c'è da dire che la spinta all'integrazione con i livelli istituzionali superiori (come il comune di Caraz, il governo provinciale e regionale) è insufficiente. Per quanto riguarda i servizi pubblici statali invece, negli ultimi 4 anni c'è stato un notevole sviluppo della rete elettrica (che ha appunto veicolato la diffusione degli apparecchi radio e della televisione in diverse abitazioni), mentre un po' meno diffuso è stato lo sviluppo della rete idrica potabile e ancora meno quello dei servizi igienici che finora sono giunti solo in alcune borgate.



Foto 1: Una borgata tipica della comunità Cruz de Mayo, la quale, come si vede nelle retrovie, è contornata da un territorio naturale vasto, dove non si notano altri centri abitati nelle immediate vicinanze.

Il conflitto socio-ambientale

La popolazione di Cruz de Mayo è stata costretta a osservare il depauperamento del proprio territorio, causato dallo sfruttamento insostenibile delle risorse idriche provenienti dal lago Parón. Questo sfruttamento è stato perpetrato da una multinazionale statunitense (Duke Energy) che tuttora mantiene la concessione per il controllo della centrale idroelettrica *Cañon del Pato*¹¹ e gestisce pertanto gli impianti di drenaggio per l'immagazzinamento dell'acqua che si trovano ai piedi del lago Parón, dal quale l'impresa idroelettrica accumulava una buona parte dell'acqua per la produzione quotidiana di energia elettrica.

Questo bacino lacustre si trova a un'altezza di 4185 metri sul livello del mare, misura 4 chilometri longitudinalmente, 900 metri trasversalmente, nonché 76 metri di profondità, e si stima che possa contenere 55 milioni di metri cubi di acqua. Geograficamente questo lago si colloca a 100 chilometri a nord di Huaraz (capitale della regione Ancash), e a 32 chilometri dalla più prossima cittadina, ossia Caraz. Rispetto al capoluogo nazionale invece, il lago si trova in direzione

¹¹ Cañon del Pato è una delle centrali che genera più energia all'interno del "Sistema interconectado nacional del Perú" e si trova nel distretto di Huallanca, a circa 40 km da Caraz. La centrale ha un sistema d'immagazzinamento di acqua posto nei laghi montani andini vicini: Parón, Cuchillacochoa, Aguashcocha y Rajucolta; come pure nei bacini artificiali di San Diego 1 e 2.

nord, a poco più di 500 chilometri. Il lago è di origine glaciale, si genera e rigenera grazie al graduale apporto dell'acqua proveniente dallo scioglimento dei ghiacciai Caraz, Artezonzaju, Huandoy, Paria, Piramide, Chacaraju e Pisco. Ciò fa sì che il lago Parón costituisca il più grande bacino lacustre della Cordillera Blanca, e rappresenti una fondamentale riserva idrica per le popolazioni che sono insediate a valle. Oltre al grande pregio naturalistico, il lago e il territorio che lo attorniano sono di una bellezza indiscutibile, tanto da essere stato proclamato patrimonio dell'umanità dall'Unesco già nel lontano 1985. Il lago Parón fa parte inoltre del Parco naturalistico nazionale Huascarán, dal quale dovrebbe essere difeso e protetto.

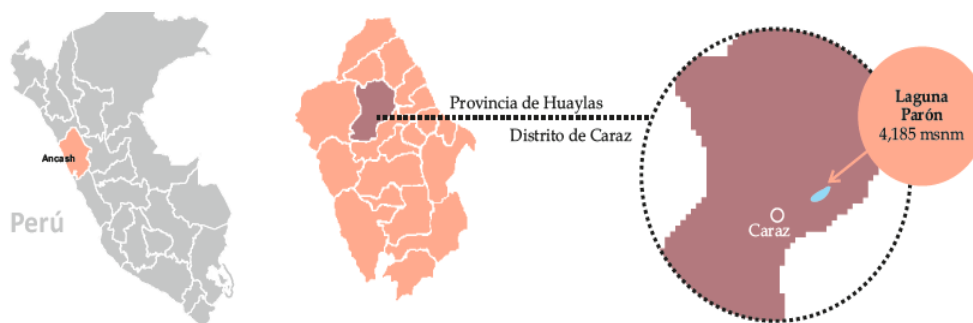


Fig. 2: sulla sinistra mappa geografica della suddivisione regionale del Perù, dove viene evidenziata la regione Ancash; in mezzo, dettaglio della provincia di Huaylas nel contesto regionale; sulla destra dettaglio dell'ubicazione della comunità di Caraz e del lago Parón (tra le due si trova la comunità andina Cruz de Mayo). Fonte: Willaqniki (marzo 2014)

I riconoscimenti della notevole importanza del lago e del relativo ecosistema non hanno tuttavia impedito alla compagnia Duke Energy di agire indisturbata nella sua condotta pernicioso. I reiterati e indiscriminati abusi fecero sì che il più grande lago della Cordillera Blanca si abbassasse rapidamente e drammaticamente di livello (specialmente tra il 2000 e il 2007), e allo stesso tempo causasse problemi alla fauna ittica (come gli allevamenti di trote), alle infrastrutture irrigue e alle relative condotture, nonché alla salute della popolazione locale.

Questi effetti collaterali derivavano dalle eccessive quantità di acqua introdotte nel corso del torrente Lullán in determinati periodi della giornata (solitamente nelle ore notturne) che comportavano l'erosione del suo letto e il relativo trascinarsi di sedimenti minuscoli che contaminavano la risorsa idrica. Ciò venne confermato dalla popolazione civile, dai contadini e dagli allevatori, che all'epoca notarono una consistente diminuzione negli allevamenti delle trote e oltretutto si verificarono molteplici episodi di abitanti che lamentarono dolori di stomaco dopo aver bevuto l'acqua proveniente dal lago Parón. Tali congetture furono convalidate in seguito anche dalle istituzioni locali, come dall'allora direttore del Parco Naturale Huascarán, Marco Arenas, o come

dall'ingegnere Jaime Ocaña che fu a capo delle operazioni di costruzione e gestione della centrale idroelettrica Cañon del Pato per 20 anni.



Foto 2: macro sul corso d'acqua che scende lungo la vallata Lullán - Parón, corso che si insinua all'interno di una rigogliosa area boschiva. Il torrente scende a valle per confluire con il Río Santa, il quale attraversa l'intero Callejón de Huaylas da sud a nord, il Cañon del Pato per poi indirizzarsi a est e sfociare nell'Oceano Pacifico, a nord della città di Chimbote.

Secondo quanto sostengono le autorità locali di Caraz, la riserva di acqua del lago Parón diminuì drasticamente in una quindicina d'anni, passando dai 50 milioni di metri cubi del 1992 ai soli 25 milioni di metri cubi nel 2007. L'impresa idroelettrica Duke Energy difatti, in quel periodo fruiva dell'acqua senza alcuna remora, incanalando nei condotti dell'impianto molta più acqua del consentito per legge (arrivando addirittura a drenare 8-9 m³/s), il che non permetteva a tutti gli abituali utilizzatori di quest'acqua (alla sottostante popolazione civile di Cruz di Mayo e di Caraz, ai coltivatori e allevatori delle zone a valle) di fruire come di consueto della preziosa risorsa proveniente dal bacino lacustre di Parón.

Nella popolazione, che da sempre aveva potuto usufruire indisturbatamente delle risorse idriche del lago andino, questa condotta irrispettosa della Duke Energy creò significativi malumori che a lungo andare divennero ostilità, che a sua volta a un certo punto si trasformò nella forte determinazione di riprendersi ciò che sentivano loro di diritto. A quel punto lo sbocco naturale degli eventi avrebbe portato al conflitto, che effettivamente costituiva l'unica maniera per tornare ad avere il controllo totale sul lago e le risorse idriche connesse.

Gli albori del conflitto si possono far risalire agli anni '90, proprio durante il governo Fujimori, anni in cui furono promossi gli investimenti privati e si formò l'esigenza di rispondere alla domanda energetica crescente. L'attività di

produzione di energia idroelettrica nella zona, fu avviata difatti già nel decennio del *fujimorismo*, tramite concessioni a imprese statali. Per l'esattezza, fu nel 1993, attraverso un Decreto Supremo, che si autorizzò il controllo da parte di ElectroPerù S.A. su un vasto territorio (ovvero un'area di 540 ettari), che includeva il bacino Parón. Tale accadimento costituisce il momento in cui l'embrione del conflitto inizia a prendere forma, un conflitto che negli anni sarebbe cresciuto gradualmente fino a emergere in superficie e diventare visibile a tutti. Dopo qualche anno dal Decreto del governo Fujimori, nel febbraio del 2000, la situazione iniziò a farsi più spinosa. Fu l'impresa nord-americana Duke Energy che acquisì la titolarità della concessione del bacino Parón e di conseguenza la possibilità di sfruttare le risorse del lago Parón al fine di produrre energia elettrica per la collettività peruviana, nonché guadagni e utili per la collettività aziendale.

Nel 2007 che cominciarono a maturare i primi episodi conflittuali significativi, i quali facevano presagire un lungo ed estenuante conflitto. Nel luglio del 2007 difatti, l'Autorità autonoma della valle idrografica del fiume Santa sospese temporaneamente il permesso concesso a Duke Energy Egenor SA per l'utilizzo delle acque del lago Parón, a causa dell'eccessiva diminuzione del volume dell'acqua che conteneva. In seguito si venne a sapere oltretutto, che il prelievo dell'acqua da parte dell'impresa Duke Energy, raggiunse addirittura gli 8-9 m³/s, volume che andava ben oltre i limiti che sarebbero stati permessi agli utilizzatori dell'acqua del bacino andino e avrebbe consentito a tutti una corretta ed equa fruizione della risorsa idrica.



Foto 3: il lago glaciale Parón osservato dal lato nord-est. In questo scatto del giugno 2011 il livello dell'acqua è nella norma. In questo periodo infatti l'acqua non veniva più convogliata verso gli impianti idroelettrici della Duke Energy.

All'epoca (2007), nel bollettino dei conflitti sociali della Defensoría del Pueblo, si poteva leggere che nella città di Caraz la *Comisión de Usuarios de Parón-*

Llullán¹², desiderava negare il permesso di convogliare l'acqua dal bacino andino ai tunnel di scarico, visto che ciò provocava l'erosione dei loro canali irrigui, pregiudicando la produzione agricola assieme alla salute della popolazione locale. Nel bollettino si esponeva inoltre il danno causato alla bellezza del lago e di conseguenza ai flussi turistici che erano drasticamente in calo. Il messaggio finale diceva chiaramente che se la Duke Energy non avesse ascoltato concretamente le richieste della Comisión de Usuarios, si sarebbe arrivati all'uso della forza.

Nonostante le richieste fossero state disattese, non si giunse a dei veri e propri episodi di violenza, ma nel luglio del 2008 si realizzò una decisiva *azione collettiva* contro la multinazionale, che avrebbe segnato il passaggio del conflitto dallo stato di *latenza* a quello di *visibilità*. Difatti, mentre l'allora presidente della Repubblica Alan García, presiedeva le celebrazioni per il mese della patria, nella provincia di Huaylas la situazione si evolveva rapidamente. I membri del Frente di Defensa del lago Parón, gli abitanti della comunità Cruz de Mayo, quelli della Campiña e delle città di Caraz, riuscirono nell'intento di sequestrare due guardiani che si trovavano nel presidio dell'impianto di fianco al lago, per trasferirli a valle, nel villaggio di Parón (appartenente a Cruz de Mayo). Allo stesso tempo, cento contadini di diversi villaggi di Cruz de Mayo, iniziarono una mobilitazione collettiva giungendo alla più bassa città di Caraz per protestare contro la drastica riduzione del livello dell'acqua del bacino lacustre e reclamando per i danni socio-economici subiti a causa dei continui ed esagerati drenaggi verso gli impianti di fondovalle.

Successivamente, i leader del *movimento sociale* richiesero alle istituzioni politiche nazionali di ottenere la concessione del bacino, richiedendo al contempo che si stabilissero dei limiti di drenaggio di 1 m³/s nella stagione secca, e di 0,5 m³/s nella stagione delle piogge. Tali richieste non furono però ascoltate dalle istituzioni statali, anche perché il lago, dal punto di vista legale si trovava ancora sotto la competenza di Duke Energy. Il conflitto continuò anche negli anni seguenti, mentre la comunità Cruz de Mayo si sentiva dimenticata sia dalle istituzioni statali sia da quelle locali. Forse anche per questo motivo, col passare del tempo il movimento si fece più coeso, unito e organizzato internamente, mantenendo saldo l'obiettivo di ottenere il controllo definitivo sul prezioso lago andino. Sentendosi però deficitario di varie competenze (come quelle giuridiche, tecniche e diplomatico-strategiche), importanti per battersi alla pari con i propri antagonisti provenienti dall'area "civilizzata", i leader della comunità decisero di appoggiarsi a un'istituzione cattolica (CEAS¹³), l'unica di cui sentivano di potersi fidare e che poteva sostenerli colmando tali lacune. Gli anni seguenti videro però

¹² La commissione di utilizzatori ("irrigatori") della vallata di Llullán Parón è composta dai rappresentanti degli agricoltori che si servono dell'acqua proveniente dal lago Parón per l'irrigazione dei propri appezzamenti e per la piscicoltura.

¹³ La Comisión Episcopal de Acción Social, formata nel 1965, è un organo di servizio della Conferenza Episcopale Peruviana, per la difesa e la promozione dei diritti umani. Promuove un'azione pastorale in difesa dei diritti umani, che consolidi la giustizia, la democrazia, lo sviluppo e la pace nel Perú.

il sommarsi di nuovi inconvenienti che buttarono altra benzina sul fuoco del conflitto, come l'ingresso (nel 2010) nel territorio comunitario di alcune autorità statali che si premurarono di abbassare il livello del lago (che nel frattempo aveva raggiunto i livelli di rischio esondazione), ma che fu percepito da alcuni abitanti del luogo come un pretesto per sfruttare quell'acqua per fini meno nobili di quello di scongiurare il pericolo dello straripamento. Durante questo sopralluogo, i tecnici governativi si accorsero, tra le altre cose, che i macchinari che controllano le paratie per il drenaggio dell'acqua si stavano progressivamente deteriorando. Saputo questo la Duke Energy premette maggiormente per poter accedere al lago e avere la possibilità di compiere la manutenzione di cui gli impianti necessitavano.



Foto 4: pianoro che precede il lago Parón, alle nostre spalle. In basso sulla destra si può notare il presidio dell'impianto della compagnia idroelettrica, occupato all'epoca (2011) da due guardiani nominati dalla comunità Cruz de Mayo.

Nell'anno seguente (settembre 2011) invece, per rinfocolare gli animi, CEAS inviò una lettera al Presidente della Repubblica, denunciando i danni subiti dal lago e dall'ambiente circostante. Nella lettera CEAS (2011) descrive in maniera chiara e concisa le vicissitudini dell'epoca, e le relative conseguenze nefaste per la popolazione locale:

La descarga excesiva por parte de la empresa Duke Energy, provocó que no fluya el turismo, ya que la laguna perdió su belleza paisajística, afectando a esta actividad complementaria para la comunidad y la población caracina [...]

Por otro lado, se cerraban las compuertas y se dejaba sin agua suficiente para el consumo y actividades de la población.

Nel dicembre dello stesso anno, e come risposta alla denuncia di CEAS, la Presidenza del Consiglio dei Ministri guidata da Salomón Lerner, imbastì un *processo di dialogo* con la comunità Cruz de Mayo che però non ebbe seguito anche a causa degli avvicendamenti politici in seno al governo. Malgrado ciò, parecchi mesi dopo un gruppo di attori che difendeva il bacino Parón, composti dalla comunità Cruz de Mayo, le amministrazioni provinciali di Huaylas e la Comisión de Usuarios Parón-LLullán espresse la volontà di iniziare a dialogare con lo Stato e l'impresa Duke Energy. Fu così che il 22 settembre 2012, si avviò un *Tavolo di Dialogo* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, sotto la direzione dell'ufficio Nazionale di Dialogo-ONDS¹⁴. Il tavolo di *Dialogo Parón* questa volta fu integrato dall'Autorità Nazionale dell'Acqua, l'Istituto Nazionale di Difesa Civile, il Ministero dell'Ambiente, l'amministrazione provinciale di Huaylas, i congressisti Modesto Julca e Freddy Peñaranda, l'impresa Duke Energy e la Comisión de usuarios de Parón-Llullán accompagnata da CEAS. In questa nuova tappa di dialogo, gli attori presenti concordarono all'unanimità che gli obiettivi principali da raggiungere sarebbero stati:

- la riparazione e il mantenimento integrale delle installazioni idrauliche del sistema di regolazione del lago Parón, tenendo fermo che i lavori sarebbero stati finanziati dall'impresa Duke Energy sotto la supervisione di INDECI, CENEPRED e ANA¹⁵;
- affrontare i diritti di partecipazione della comunità Cruz de Mayo, con l'adesione di INDECI, MINAM (Ministero dell'Ambiente), ANA, l'amministrazione provinciale di Huaylas e l'ONDS.

Alla fine di tutto il processo di mediazione che durò all'incirca un anno e tre mesi (Guerra e Antúnez 2014, p.14) nel bollettino redatto dall'ONDS, si pervenne ai seguenti accordi e risultati:

- l'ANA, elaborò una proposta di *Piano di drenaggio* del lago Parón, il quale fu accettato da tutti gli attori seduti attorno al Tavolo di Dialogo;
- l'impresa incaricata di realizzare la manutenzione delle installazioni sarebbe stata l'impresa *Datco S&H S.R.L*¹⁶, contrattata e finanziata della Duke Energy;

¹⁴ Oficina Nacional de Diálogo y Sostenibilidad, creata per volere della Presidenza del Consiglio dei Ministri peruviana proprio nel 2012, come organo tecnico specializzato per la gestione delle diversità e la risoluzione di controversie e conflitti sociali.

¹⁵ Istituto nazionale di Difesa Civile - Centro Nazionale di Stima, Prevenzione e Riduzione dei Rischi di Disastri - Autorità Nazionale dell'Acqua.

¹⁶ DATCO S&H S.R.L è un'impresa locale di Huaraz incaricata di realizzare lavori ingegneristici,

- la comunità contadina Cruz de Mayo, in aggiunta, richiese che la supervisione dei lavori di manutenzione fosse controllata da una parte terza e neutrale. Duke Energy accettò la proposta;
- l'11 novembre 2013 finalmente iniziarono i lavori di manutenzione e la riparazione del sistema idraulico del bacino andino di Parón, i quali ebbero una durata di 60 giorni;
- si accordò la regolazione dei drenaggi del lago Parón, assicurando la comunità locale che l'utilizzo dell'acqua per il *consumo della popolazione civile* avrebbe costituito la priorità;
- l'impresa Duke Energy infine avrebbe partecipato alla gestione delle risorse idriche in qualità di utilizzatrice, alla pari della comunità Cruz de Mayo e della Comisión de Usuarios Parón-LLullán.

I risultati raggiunti permettono di tirare un sospiro di sollievo all'intero Callejón de Huaylas e non solo, soprattutto se si tiene conto che esiste un'evidente tendenza all'aumento dell'antropizzazione urbana (soprattutto a livello regionale) e il valore delle risorse naturali provenienti dalle aree rurali, già elevato, si sta innalzando ulteriormente.. Le città generalmente necessitano di parecchie risorse naturali visto l'elevato tenore dei consumi civili e industriali, pertanto mano a mano che questi agglomerati crescono, le risorse naturali per converso si fanno progressivamente più scarse. Questo è un altro motivo significativo che conferma l'assoluta importanza di conservare al meglio la vallata Lullán Parón per far sì che la comunità Cruz de Mayo continui a presidiare questo prezioso territorio e possibilmente non venga ostacolato in questo da attori economici che vogliono imporre i propri interessi sul territorio locale. Evitare questo tipo di ingerenze può certamente contribuire alla serenità e allo sviluppo della comunità Cruz de Mayo, ma specialmente può permettere di preservare un ecosistema naturale che risulta vitale non solo per la stessa popolazione che qui ci vive, ma anche per il cospicuo numero di persone che occupa il fondo valle.

Comunità di luogo e capitale sociale

Allo scopo di comprendere a fondo le dinamiche che hanno condotto Cruz de Mayo a una simile lotta non violenta e meglio capire l'evoluzione del conflitto socio-ambientale sul quale ci siamo focalizzati sarà importante analizzare, assieme alla nascita e allo sviluppo del movimento sociale e del relativo conflitto, le caratteristiche socio-culturali degli attori rurali coinvolti nel conflitto, avvalendosi dello strumento teorico del *capitale sociale*.

edili e di gestione dei sistemi. I rappresentanti della comunità andina sollecitarono questa soluzione in modo da evitare nuovi conflitti per la presenza di dipendenti della compagnia idroelettrica.

Nella pratica, il concetto di *capitale sociale* si lega a quello di comunità, per il fatto che quest'ultima ha la necessità di essere parte della *società civile*, cioè porsi ad un livello intermedio tra società dell'economia e società della politica (Gramsci 1975). I fini principali dell'organizzazione economica sono quelli di produrre beni e servizi con lo scopo di creare profitto, mentre quelli dell'organizzazione politica sono di controllare le relazioni sociali grazie alle regole imposte alla società. Il fine della *società civile* (al cui interno opera appunto il *capitale sociale*) invece, è quello di soddisfare i bisogni individuali tramite risposte collettive, a cui né l'economia né la politica possono far fronte.

Le risposte collettive che nascono per soddisfare tali bisogni si costituiscono in quelle che Flora definisce *communities of place*, che comprendono persone legate assieme dal fatto di risiedere o lavorare o visitare il medesimo luogo, insomma di condividere per una porzione del loro tempo un "territorio sociale". Questo luogo può essere il quartiere in cui si vive, come un bar, la città, il villaggio, il posto di lavoro o qualsiasi *luogo* pubblico contraddistinto dal *senso di comunità*. Il concetto di *comunità di luogo* risulta qui utile a delimitare il terreno su cui desideriamo far operare il concetto di *capitale sociale*, strumento ampiamente utilizzato, principalmente nelle discipline umanistiche, per descrivere le più svariate situazioni comunitarie (dal caso micro, per spiegare le dinamiche di gruppo che ad esempio si creano all'interno di un contesto familiare, ai casi macro in cui il capitale sociale chiarirebbe i motivi di un certo tipo di sviluppo di un'ampia area geografica). Il capitale sociale è una risorsa sociale provvista di due caratteristiche essenziali: legata indissolubilmente all'*appartenenza* a un *gruppo* o a una *rete*, e *frutto dell'interazione* tra persone (Bourdieu 1980). In quelle che Flora chiama *comunità di luogo* i relativi membri, nel loro agire quotidiano, non sono orientati esclusivamente da convinzioni valoriali, ma al contrario, secondo quanto affermano Portes e Sensenbrenner (1993, p. 1325) sono mossi perlopiù da *forze utilitaristiche*, dove il capitale sociale:

is generated by individual members' disciplined compliance with group expectation. However, the motivating force in this case is not value convictions, but the anticipation of utilities associated with 'good standing' in a particular collectivity. As with reciprocity exchanges, the predominant orientation is utilitarian, except that the actor's behaviour is not oriented to a particular other but to the web of social networks of the entire community.

Il *continuum* disegnato dalle molteplici interpretazioni sul capitale sociale presenti in letteratura, vede collocarsi su un margine l'approccio micro (come quello appena descritto) che assegna alle *azioni individuali* un ruolo preminente nel quadro dell'aggregamento, mentre sul margine opposto l'approccio macro che conferisce un ruolo di primaria importanza al *comportamento sociale*. Bourdieu, sembra accostarsi di più al primo margine (micro), in quanto configura il *capitale sociale* quale insieme delle risorse che l'*attore* è in grado di ottenere dalla sua rete di riferimento, o meglio:

The aggregate of the actual and potential resources which are linked to possession of a durable network of more or less institutionalized relationship of mutual acquaintance and recognition (or in other words, to membership in a group) which provides each of its members with the backing of the collectivity-owned capital (Bourdieu 1986, pp. 248-9).

Bourdieu ritiene che il capitale sociale, oltre alla coesione sociale possa generare il conflitto sociale, perciò lo concepisce come mezzo della lotta di classe. In questa *prospettiva conflittualista* del capitale sociale, le relazioni interpersonali di reciproca conoscenza e riconoscimento sono funzionali al raggiungimento degli *obiettivi* dei *membri* del *gruppo* sociale, il quale offre loro un bagaglio significativo di risorse collettive. Anche Putnam ritiene il *capitale sociale* come un risorsa utile per il raggiungimento di *obiettivi collettivi condivisi*, ma il suo approccio trae origine dalla teoria funzionalista (approccio macro) e mette in rilievo il *comportamento sociale*, rappresentando il capitale sociale come un *bene collettivo* che specificatamente fa riferimento:

to features of social organization, such as networks, norms, and trust, that facilitate coordination and cooperation for mutual benefit. Social Capital enhances the benefits of investment in physical and human capital (Putnam 1993).

Da ciò si evince che il *capitale sociale* stimola l'*azione collettiva*, la quale facilita il perseguimento di obiettivi comuni, che sarebbero impossibili da raggiungere in mancanza di esso. Coleman (1988) asserisce che queste norme, che definisce informali, dipendono da: "a dense and relatively closed social structure that has continuity over time". Il *capitale sociale* dimora quindi nella *struttura* delle *relazioni* fra gli attori, in quanto è incorporato in tali relazioni (ibidem). Freudenburg (1986) chiama questa interazione "density of acquaintanceship". Attraverso l'*interazione* continua, il comportamento degli attori diventa sempre più prevedibile, facendo sì che diminuisca l'incertezza e al contempo la *fiducia* possa raggiungere sufficienti livelli da permettere la riduzione dei costi di transazione (Torsvik 2000, Routledge e Von Amsberg 2003). L'incremento della *fiducia* che deriva dalla ripetizione delle *interazioni sociali* cooperative, dalle molteplici opportunità di *partecipazione*, rappresenta un terreno che agevola la nascita di *valori condivisi* e *norme di reciprocità*. Il *capitale sociale* può in tal maniera favorire l'efficienza di altre forme di capitale, come il capitale economico, umano e ambientale (Flora 1998). Putnam (2000) sottolinea la funzione (socialmente, culturalmente e economicamente) trainante di un capitale sociale ben sviluppato, rilevando che una fitta rete di amicizie rende più godibile il tempo libero, favorisce gli scambi culturali e permette di accedere a informazioni che talvolta possono procurare benefici materiali.

Il capitale sociale si costruisce nel tempo grazie all'azione di tre componenti principali, rappresentate dalle *reti di relazioni interpersonali*, dalle

norme sociali e dalle forme di fiducia, le quali influiscono congiuntamente sui comportamenti delle persone appartenenti alla comunità. Una particolare evoluzione di questi elementi concorre all'attivazione dello scambio di informazioni all'interno e/o all'esterno delle comunità. È tramite le reti di conoscenza che si formano dei canali privilegiati nella comunità, i quali favoriscono e/o limitano (solitamente ai soli membri, evitandone la dispersione) lo scambio di informazioni e conoscenze. Le reti di conoscenza, più o meno fissate nella popolazione o per lo meno individuabili, costituiscono la componente delle *relazioni interpersonali*. Anche la seconda componente del capitale sociale, cioè le *norme sociali*, svolgono un ruolo importante, sia al di dentro che al di fuori dei confini comunitari. Tali norme sono rappresentate dai comuni valori fondanti e da regole di comportamento che travalicano i dettami economici e giuridici. Le norme sociali vengono applicate dentro la comunità di riferimento, e talvolta nei rapporti tra comunità differenti, attivandosi quando le regole codificate appaiono insufficienti o inadatte al contesto di riferimento. La terza componente invece, si attiva quando le relazioni interpersonali avvengono al di fuori del limitato campo di regole codificate e norme sociali. Difatti se non intervenissero opportunamente le *forme di fiducia* si creerebbe uno spazio vuoto in cui il capitale sociale perderebbe la sua forza coesiva. La fiducia fa perno sulla costruzione e/o sulla distruzione della reputazione degli individui, in quanto appartenenti alla comunità. La *fiducia*, che fluttua continuamente nelle trame comunitarie, si inserisce in quello "spazio anomico" venutosi a creare, per continuare a garantire la correttezza dei comportamenti sociali.

Queste tre componenti del capitale sociale si rifanno sempre a un "di dentro" e a un al "di fuori" dei confini comunitari. Sappiamo che non esiste società (o quasi) che non abbia instaurato dei rapporti con società esterne a essa, e che non ne sia stata influenzata in qualche maniera. Se le società non possono chiudersi ermeticamente in una bolla di cristallo, ciò significa che lo strumento del capitale sociale non può soffermarsi a osservare le sole relazioni interne alla comunità. Dunque per avere uno sguardo più ampio sulle caratteristiche socio-culturali di una comunità, è opportuno distinguere tra due tipi di capitale sociale, il *bonding* e il *bridging social capital* (Putnam 2000, Woolcock e Sweetser). Il capitale sociale di tipo *bonding* si riferisce alle relazioni interpersonali all'interno di un gruppo omogeneo nel quale tutti gli individui si conoscono vicendevolmente, ed è dotato di un limitato insieme di legami locali. Il capitale sociale di tipo *bridging* invece comprende i legami deboli (Granovetter 1973), dando peso pertanto a quelle relazioni superficiali che si estendono al di fuori del territorio locale (legami extralocali), di un network sociale locale di individui o di un comunità, tout court. Il *bonding social capital* svolge quindi il compito di generare solidarietà e forme di reciprocità specifica, isolando e rafforzando identità di gruppi omogenei, al contrario del *bridging social capital* che genera identità e reciprocità ampie, costruendo dei gruppi più estesi e disomogenei. In questo caso, l'ampiezza delle reti potrebbe divenire un elemento che induce alla

realizzazione di effetti sistemici e di esternalità positive, e successivamente alla genesi di beni collettivi (Mutti 2002).

I due tipi di capitale sociale concorrono a spiegare le ragioni di alcuni processi di sviluppo di determinati gruppi sociali. Se entrambi determinano un influsso positivo sulla comunità, possono incentivare la crescita del flusso di informazione e competenze tra differenti stakeholder, nonché favorire la crescita di un linguaggio condiviso tra gli stessi attori sociali. Possono facilitare inoltre la creazione di relazioni extra-locali, permettendo la negoziazione di interessi locali con gli attori esterni tramite delle reti che consentono di ottenere assistenza tecnica e finanziaria (Flora and Flora 1993; Lin 2001; Putnam 1993).

Conclusioni

Una nuova epoca per i movimenti sociali peruviani?

I *conflitti sociali*, intesi come confronti tra le popolazioni locali, le istituzioni e/o le imprese, hanno il potenziale di produrre nuove leadership, discorsi, modi di organizzarsi e proposte per la trasformazione sociale che facilita l'emersione dei *movimenti sociali*. Tale emergenza tuttavia, come abbiamo visto, dipende dalle circostanze storiche e dalle pratiche politiche degli attori sociali. I *movimenti sociali* sono stati descritti da Melucci (1991) come i risultati delle negoziazioni tra differenti attori, che agiscono collettivamente a partire da accordi temporanei sugli obiettivi e i mezzi delle loro azioni. Queste azioni sono dirette tanto alla società civile come alle istituzioni politiche, con lo scopo di reclamare un *cambiamento sociale* (in termini di distribuzione di risorse, partecipazione al sistema politico e/o al modello culturale della società). I movimenti sociali contemplano sempre nei propri obiettivi il *cambiamento* della struttura sociale, e sono per definizione ostili al sistema dominante e alle istituzioni politiche che lo rappresentano. Nel momento in cui un movimento sociale rientra nei ranghi, venendo riassorbito dal sistema dominante (il quale nel frattempo potrebbe aver subito dei cambiamenti proprio grazie alle azioni del movimento) termina la sua parabola vitale, scomparendo inesorabilmente tra le strette maglie istituzionali.

Il caso del conflitto socio-ambientale sopra-descritto, sviluppatosi attorno a uno dei più importanti bacini lacustri della Cordillera Blanca, che si è manifestato circa sei anni fa tramite un'importante mobilitazione sociale, sta regredendo ora a uno stato di normalità (giuridica e sociale), decretando la scomparsa (forse solo provvisoria) del relativo movimento sociale. L'istituzionalizzazione del conflitto difatti, tramite un processo di mediazione avviato due anni fa dall'attuale governo, ha fatto in modo che si raggiungessero degli accordi tra le parti e che il conflitto terminasse la sua parabola (perlomeno quella manifesta). L'*Oficina Nacional de Dialogo y Sostenibilidad* istituita recentemente dal Governo centrale è stata fondamentale nella *normalizzazione e istituzionalizzazione* del conflitto socio-ambientale relativo al lago Parón. Gli accordi raggiunti nello scorso anno (2014) tuttavia, non assicurano la comunità rurale che l'impresa Duke Energy in futuro rispetti totalmente le condizioni

poste, e anche se il movimento sociale svanisse non significherebbe necessariamente la risoluzione del conflitto, che potrebbe semplicemente ritornare allo stato di *latenza*.

Certo è, che dopo una simile esperienza, la comunità andina Cruz de Mayo, è diventata molto diffidente, e nel futuro si guarderà bene dall'accogliere le imprese del comparto energetico o estrattivo che tenteranno di entrare in questo prezioso territorio, le quali se per qualche ragione riuscissero ad avere la meglio e operare nel relativo territorio, sarebbero messe sotto pressione dalla "popolazione guardiana", perché rispettino totalmente l'ambiente naturale circostante.

Per comprendere a fondo le dinamiche socio-culturali che hanno condotto Cruz de Mayo a una simile evoluzione del conflitto socio-ambientale crediamo sia opportuno approfondire lo studio delle caratteristiche socio-culturali intrinseche agli attori rurali coinvolti nel conflitto, avvalendosi dello strumento teorico del *capitale sociale*. Lo studio del capitale sociale, quale risorsa sociale innestata in un'associazione di reti, offre infatti, un quadro dettagliato delle interazioni che possono innescarsi all'interno e tra gruppi sociali in un processo di lotta.

Nel 2011 avemmo modo di compiere un'indagine preparatoria all'interno di questa comunità andina, per iniziare a tratteggiare il quadro della situazione conflittuale e cominciare ad analizzare le dinamiche sociali endogene. Utilizzando gli strumenti teorici del *bonding social capital* e del *bridging social capital* osservammo che le relazioni comunitarie di Cruz de Mayo rispondono prevalentemente a una struttura omogenea, caratterizzata da un limitato insieme di legami locali, nella quale tutti gli individui si conoscono vicendevolmente. Il *bonding social capital*, che comprende appunto questi legami stretti, appariva particolarmente sviluppato. Allo stesso tempo si è evinto che, probabilmente stimolato del conflitto in corso, il capitale sociale di tipo *bridging* della comunità, ovvero le relazioni superficiali che si estendono al di fuori del territorio locale (legami *extralocali*), si stavano rafforzando. Quello che ipotizziamo rispetto al nostro oggetto di indagine è che uno dei due tipi di capitale sociale (o perché no, entrambi) possa aver avuto e tuttora abbia un ruolo decisivo nell'andamento del conflitto socio-ambientale.

I capitali sociali Bonding e Bridging di Cruz de Mayo

Il capitale sociale di tipo bonding appare particolarmente forte soprattutto relativamente al contesto familiare e a quello vicinale. Ciascuna famiglia ha un legame particolare con i vicini di casa, visto che esiste molta collaborazione e aiuto reciproco, che spesso si estrinseca nell'aiuto vicendevole nei diversi lavori da svolgere sui campi o con gli animali. "Io oggi aiuto il mio vicino nella semina delle patate, e domani lui mi aiuta nello sgranare le spighe di grano" mi confidò un contadino durante una pausa dal lavoro sul suo appezzamento. I contatti con le altre borgate della comunità invece sono ridotti al lumicino e di solito

avvengono tramite il baratto di prodotti agricoli oppure quando la popolazione viene convocata alle riunioni stabilite per discutere su temi attinenti l'intera comunità o ancora alle feste collettive come il "Día del Campesino" o la "Semana Santa", durante la quale molti abitanti di Cruz de Mayo scendono in città, a Caraz. Questa difficoltà a mantenere relazioni significative e frequenti tra i vari centri abitati, è spiegabile parzialmente con l'estensione territoriale della comunità e il suo impervio territorio andino, che ha portato a costruire le abitazioni abbastanza lontane le une dalle altre, il che si estrinseca in un'organizzazione insediativa sparpagliata. In aggiunta, non esistono molti luoghi d'incontro dove i giovani possano incontrarsi spesso e socializzare, a parte il campo da calcio, che però è di uso esclusivo del genere maschile. Con l'emergere del conflitto però, il numero d'incontri e riunioni è aumentato per forza di cose, assieme allo scambio di informazioni e allo spirito unitario.

Il capitale sociale di tipo bridging invece è abbastanza debole, poiché esistono pochissime relazioni stabili e durature con soggetti e istituzioni esterne alla comunità. I legami con il mondo esterno a Cruz de Mayo si manifestano nelle attività commerciali (al mercato di Caraz) o in quelle istituzionali (relazioni con i rappresentanti del Comune di Caraz per risolvere i problemi comunitari e chiedere assistenza). È altrettanto vero che alcuni componenti, di solito i più giovani, escono temporaneamente (per qualche mese) dalla comunità per guadagnare qualche soldo, e poi tornare a Cruz de Mayo con i relativi risparmi. Queste esperienze permettono di ampliare la conoscenza sulla realtà e di apprendere nuovi lavori (come il lavoro di muratore o elettricista) e allo stesso tempo carpire nuovi aspetti di una cultura parecchio diversa da quella di origine. Di fatto queste migrazioni temporanee producono dei cambiamenti immediatamente evidenti tra i giovani, come nel modo di vestire e/o nella musica ascoltata. Il conflitto che si è instaurato con la Duke Energy, prolungandosi nel tempo ha provocato un allargamento ulteriore delle relazioni degli abitanti di Cruz de Mayo, formando dei ponti relazionali con l'esterno. Basti pensare alle relazioni instaurate con CEAS, o con i ricercatori venuti a studiare il caso conflittuale, o con altre comunità rurali incuriosite dall'azione collettiva, o ancora i rapporti creati tra i leader del movimento e le istituzioni tout court.

Ciò nonostante, all'epoca della mia indagine preliminare notai una crescente sfiducia rispetto ad alcuni attori istituzionali statali, alle imprese private ovviamente, ma anche ad alcuni ricercatori, che desideravano ottenere informazioni sulla situazione del lago, sul conflitto in corso e sulle posizioni della comunità rispetto a esso. La comunità si è aperta invece alla collaborazione con CEAS, nella quale i leader del movimento sociale confidano molto. CEAS sta sostenendo e appoggiando Cruz de Mayo da vari anni, soprattutto dando dei suggerimenti sulle problematiche relative al conflitto e tramite corsi di formazione inerenti alle tematiche giuridiche e diplomatico-strategiche.

Presumibilmente, anche grazie all'apporto di CEAS, adesso la popolazione di Cruz de Mayo conosce bene l'importanza e il ruolo che ha l'acqua nello

sviluppo della comunità. Una simile consapevolezza crediamo si sia costruita soprattutto negli ultimi tempi, e sviluppatasi in seno al conflitto, sui cui si è dibattuto molto e in varie sedi. Una fetta di popolazione è cosciente che l'acqua rappresenta una risorsa che nel futuro potrebbe essere scarsa, a causa del cambiamento climatico in corso e del conseguente incessante scioglimento dei ghiacciai, fenomeno che al di sopra del lago Parón risulta abbastanza evidente. "El agua es vida!" molti degli abitanti della vallata LLullán-Parón mi dicevano, quasi fosse un mantra da ripetere ogni qualvolta si parlasse del conflitto e del futuro del lago.

Il rapporto che gli abitanti del posto hanno intessuto nel tempo con il loro territorio, sembra particolarmente saldo, soprattutto rispetto alla terra su cui vivono e sugli appezzamenti agricoli che possiedono e su cui lavorano, anche se questo legame pare si stia estendendo anche al di fuori del proprio recinto familiare, allargandosi appunto al lago Parón e al territorio della comunità Cruz de Mayo nella sua interezza.

Un conflitto globale

L'indagine sul *capitale sociale* di tipo bonding e di tipo bridging, permette di considerare che anche le caratteristiche di una comunità rurale come Cruz de Mayo sono costruite da una miriade di fattori interni ed esterni. In nessun caso queste si rifanno unicamente al contesto locale, in quanto, nel contesto di questa società globalizzata non esiste gruppo sociale (a eccezione forse di qualche tribù isolata) che non sia influenzato da *culture altre*, dunque diverse da quella di appartenenza. In quanto appartenente al comune di Caraz, il quale appartiene alla regione di Ancash, che si trova nello stato peruviano, che si colloca in Sud-America (potremmo dilungarci con questa sfilza di appartenenze) la comunità Cruz de Mayo, malgrado si trovi in uno stato di relativa marginalità socio-territoriale non può considerarsi esentata dai processi socio-culturali, economici e storico-politici condivisi da tutta la popolazione (volente o nolente) peruviana. È in un simile contesto *glocalizzato*¹⁷ quindi, che è opportuno leggere il fenomeno conflittuale sopra descritto, il quale pertanto non sembra esulare da una situazione di mobilitazione socio-ambientale frammentata, disorganica e disarticolata, che abbiamo presentato precedentemente.

En la glocalización andina contemporánea, no son solamente los actores y los circuitos económicos los que tienen existencia global, sino también muchos de los actores sociales que los resisten, además de muchos de los discursos que se movilizan para nutrir esta resistencia y darle coherencia ideológica (Bebington, 2007, p.34).

¹⁷ Fu Swyngedouw a coniare il termine "glocalizzazione" per definire i processi di costruzione dei territori che devono essere intesi come globalizzati e localizzati allo stesso tempo.

A un primo sguardo la lotta attorno alla gestione dell'acqua del lago *Parón* pare essersi incentrata innanzitutto su dei meri *interessi localistici*, per svanire poi *negli accordi* ottenuti tramite una sapiente *mediazione* tra gli attori in gioco, ma un'analisi simile non sarebbe esaustiva. Se si osserva meglio difatti, il conflitto si inquadra per forza di cose all'interno del complesso gioco delle *dinamiche globali* e in realtà non si dissolve così rapidamente, ma si rituffa nelle profondità lacustri, per poter riemergere in una forma differente, più in là nel tempo. In aggiunta crediamo che la volontà e la capacità di *dialogare* degli attori principali, quali la comunità Cruz de Mayo e CEAS, con il loro potente "nemico" Duke Energy, assieme all'essenziale opera di *mediazione* svolta dalle istituzioni locali e statali potrebbe essere il segnale di un'epoca di rinnovamento per i movimenti sociali peruviani. La dimostrazione che la coesione, la determinazione e le alleanze (nel nostro caso CEAS è stata decisiva) possono "risolvere" (o forse meglio dire smorzare) un conflitto socio-ambientale del genere, potrebbe generare un'intesa anche tra i diversi gruppi sociali del Perù interessati da lotte simili. Un conflitto simile per esempio, potrebbe ricordare ai leader locali andini, che in passato sostenevano l'importanza di partecipare alle elezioni nazionali per far eleggere qualche loro rappresentante nel Congresso, che un simile progetto oggi è ancora valido, e anzi, forse sempre più impellente. Lo stesso potrebbe valere per le organizzazioni sociali dell'Amazzonia, come AIDSESEP, che potrebbero rivitalizzarsi attorno a un nuovo tipo di dialogo e di progettazione condivisa che si diriga direttamente alla critica del *sistema dominante glocale*. A parere di Bebbington (*ibidem*)

la economía, la sociedad civil, los discursos y las instituciones políticas de las zonas de influencia minera son todos glocalizados y con ellos, aunque en diversos grados, cada una de las localidades donde se asientan los recursos mineros.

All'interno di tale fenomeno di *glocalizzazione* perciò, la cornice entro cui potrebbero e dovrebbero operare in futuro i movimenti socio-ambientali peruviani è rappresentata da un *approccio anti-neoliberistico*, il quale articola i movimenti e gli spazi di resistenza in varie zone del mondo (compreso il Sud-America) e rende possibile la *glocalizzazione* delle lotte sociali.

Questo per dire che i conflitti possono essere inseriti in una critica sistemica che permetta *l'articolazione* con altri conflitti e attori nei livelli nazionali e internazionali, senza che perdano la loro base locale. Come già detto più volte, questo non si è verificato in Perù, soprattutto per l'assenza di articolazione e continuità nei movimenti, e per il fatto che le proteste sono rimaste perlopiù legate a conflitti di stampo locale. Tale condizione suggerisce che "la fragmentación política y social de la sociedad ha impedido la identificación del campo histórico actual por parte de los actores sociales" (Hoetmer, 2006, p.179).

Nel caso del conflitto socio-ambientale appena presentato, il quale ha raggiunto un forte grado di istituzionalizzazione e "normalizzazione", sarà

molto interessante osservare l'evoluzione o l'involuzione del grado di unità comunitaria. L'assenza di un nemico comune potrebbe infatti sfaldare il legame specifico creatosi internamente (il capitale sociale di tipo *bonding*) grazie a molti anni di conflitto e condurre gli abitanti di Cruz de Mayo a richiudersi nei loro piccoli mondi costituiti dalla famiglia e dal vicinato. Lo stesso potrebbe accadere per il capitale sociale di tipo *bridging*, il quale potrebbe sciogliersi come neve al sole, visto che l'aiuto di attori esterni quali CEAS o altre istituzioni o comunità rurali simili, adesso non è più strettamente necessario. Tuttavia esiste la possibilità che l'esperienza conflittuale abbia cambiato profondamente la forma mentis degli abitanti locali, i quali una volta compresa l'importanza e l'influenza che possono assumere in un contesto di lotta simile, potrebbero continuare a interagire e legare con nuovi attori collettivi, sulla spinta del rafforzato capitale sociale *bridging*.

Studiare a fondo i tratti distintivi di una comunità come Cruz de Mayo, può far luce sulle dinamiche che attraversano una popolazione che affronta un conflitto sociale attorno alle risorse naturali, sui cambiamenti che un conflitto globale genera su una popolazione così radicata nel suo territorio, ma pure sulle potenzialità insite nelle popolazioni e nei movimenti sociali peruviani, di andare oltre a queste dinamiche conflittuali costruite spesso attorno a mere istanze locali, per finalmente innestarsi in una dimensione *glocale*, al fine di criticare il sistema dominante e gettare il seme del cambiamento sociale.

Bibliografia

- BEBBINGTON, Anthony. *Minería, movimientos sociales y respuestas campesinas: una ecología política de transformaciones territoriales*. Lima, Instituto de Estudios Peruanos, 2007.
- BERRAONDO, Mikel. "Aplicación del derecho o programas de RSC para pueblos indígenas". *Revista de Relaciones Laborales Lan Harremanak*, N° 2008-II, Bilbao, 2008. (pp. 89-116)
- BOURDIEU, Pierre. "Le capital social. Notes provisoires, Actes de la Recherche". *Sciences Sociales*, n. 31, 1980. (pp. 2-3).
- BOURDIEU, Pierre. "The Forms of Capital". In RICHARDSON John. *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*. New York, Greenwood Press, 1986. (pp. 241-58).
- COLEMAN, James Samuel. "Social Capital in the Creation of Human Capital". *American Journey of Sociology. Organizations and Institutions: Sociological and Economic Approaches to the Analysis of Social Structure (Supplement)*. The University of Chicago Press, v. 94, 1988. (pp. 95-119).
- ECHAVE, José De. "Tendencias de la minería y transiciones al post-extractivismo" in TOCHE, Eduardo (Compilatore). *Ajustes al modelo económico. La promesa de la inclusión*, Lima, DESCO, 2011.
- FERRAJOLI, Luigi. "El Estado constitucional de Derecho hoy: el modelo y su divergencia de la realidad" in Perfecto Andrés Ibáñez (coord.). *Corrupción*

- y Estado de Derecho. El papel de la Jurisdicción*. Trotta, Madrid, 1996. (p. 15-29)
- FLORA Jan L. "Social Capital and Communities of Place". *Rural Sociology*. n.4, v. 63, 1998. (pp.481-506).
- FLORA, Jan - Cornelia FLORA. "Entrepreneurial Social Infrastructure: A necessary ingredient". *Annals of the American Academy of Political and Social Science*. RuralAmerica: Blueprint for Tomorrow, v. 529, 1993. (pp. 48-58).
- FREUDENBURG, William R. "The density of Acquaintanceship: An Overlooked Variable in Community Research?". *American Journal of Sociology*. The University of Chicago Press, v. 92, 1986. (pp. 97-63).
- GRAMSCI, Antonio. *Quaderni del carcere*. Ed. critica dell'Istituto Gramsci. A cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975.
- GRANOVETTER, Mark. "The Strength of Weak Ties". *American Journal of Sociology*. The University of Chicago Press, n.6, v. 78, 1973. (pp. 1360-1380).
- GUERRA Blanca - Nilton ANTÚNEZ. "Laguna Parón, la protección del recurso hídrico y la inversion privada". *Willaqniki, informe de diferencias, controversias y conflictos sociales*, ONDS, N° 16, Lima, 2014. (pp.6-15).
- GUEVARA, Anahí Durand. "De crisis y estallidos. Movimientos sociales, política y antagonismo en tiempos de presión extractive". *OSAL, Observatorio social de América Latina*, N° 34, 2013. (pp. 130-142).
- HARVEY, David. "El nuevo imperialismo, acumulación por desposesión". www.bibliotecavirtual.clacso.org.ar [10/01/2015].
- HOETMER, Raphael. "Lo visible, lo posible y lo ausente: movimientos y conflictos sociales en el Perú". *OSAL, Observatorio Social de América Latina*, CLACSO, N° 20, anno VII, 2006. pp (177-185).
- LANDA, César. "La evolución constitucional autoritaria del Perú contemporáneo". *Cátedra*, N° 5, Lima, 1999. (pp. 176-183).
- LANDA, César. "La descentralización del gobierno unitario en la Constitución DE 1993". in *LECTURAS SOBRE TEMAS CONSTITUCIONALES*, COMISIÓN ANDINA DE JURISTAS, Lima, N° 10, 1994. (pp. 237-251).
- LIN, Nan. *Social capital. A theory of social structure and action*. Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- MELUCCI, Alberto. *L'invenzione del presente, movimenti sociali nelle società complesse*. Bologna, Il Mulino, 1991.
- MODONESI, Massimo. *Subalternidad, antagonismo, autonomía, Marxismo y subjetivación política*. Buenos Aires, CLACSO/Prometeo Libres, 2010.
- MUTTI, Antonio. *Sociologia economica. Il lavoro fuori e dentro l'impresa*. Bologna, Il Mulino, 2002.
- PETRAS, James - Henry,VELTMAYER. *Juicio a las multinacionales. Inversión extranjera e imperialismo*. Madrid, Editorial Popular, 2007.
- PORTES, Alejandro - Julia SENSENBRENNER. "Embeddedness and Immigration: Notes on the Social Determinants of Economic Action", *American Journal of Sociology*, The University of Chicago Press, n.6, v. 98, 1993. (pp. 1320-1350).
- PUTNAM, Robert David. *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American*

- Community*. New York, Touchstone Books, 2000.
- PUTNAM, Robert David. "The Prosperous Community: Social Capital and Public Life". *The American Prospect*, Washington D.C., n. 13, v. 4, 1993. (pp. 35-42).
- ROUTLEDGE, Bryan -Joachim Von AMSBERG. "Social Capital and Growth". *Journal of Monetary Economics*, Elsevier, n. 1, vol. 50, 2003. (pp. 167-193).
- SHIVA, Vandana. *Manifiesto para una democracia de la tierra*. Barcelona, Paidós, 2006.
- SVAMPA, Maristella. *Cambio de época. Movimientos sociales y poder político*. Buenos Aires, CLACSO/Siglo XXI, 2009.
- TORRES Carlos - Lara TORRES, "Alcances de la nueva Constitución del Perú", *Ius et Praxis*, N° 25, Lima, Universidad de Lima, 1995. (p. 48-61)
- TORSVIK, Gaute. "Social Capital and Economic Development: A Plea for the Mechanism". *Rationality and Society*, Sage Journals, n. 4, v. 12, 2000. pp. 451-476.
- VEGA, Pedro de. "Jurisdicción constitucional y crisis de la Constitución". *Revista de estudios políticos*, N° 7, 1979. (pp. 93-118).
- WOOLCOCK, Michael - Anne T SWEETSER. "Bright Ideas: Social Capital - The Bonds That Connect". *ADBReview*, Asian Development Bank, n. 34, v. 2, 2002. (pp. 1-26).

Fabio Azzolin è sociologo dell'ambiente e del territorio, laureato nel 2010 presso la facoltà di Sociologia di Trento con una tesi concernente l'analisi di una comunità montana marginale delle prealpi Venete. Nel 2011 indaga le caratteristiche socio-culturali di una comunità andina peruviana, protagonista di un conflitto socio-ambientale. Attualmente sta sviluppando tale ricerca.

Contatto: fabioazzolin84@gmail.com

Ricevuto: 02/09/2014

Accettato: 31/11/2014